

PAOLO BUZZI, FUNZIONARIO E UOMO DI LETTERE

di Elisabetta Colombo

Esponente tra i più rappresentativi della prima generazione del futurismo letterario, impegnato nelle battaglie d'avanguardia d'inizio Novecento, Paolo Buzzi, poeta, romanziere e drammaturgo, lavorò per quasi quarant'anni alla Provincia di Milano (1898-1935), arrivando a ricoprire la carica di segretario generale. Se scarsi sono i lavori dedicati all'uomo di lettere, pur integrati da una serie recente di studi, nessuna attenzione è stata prestata alla sua attività amministrativa e alla produzione che vi era connessa. Le pagine che seguono sono dedicate ad alcune riflessioni sui primi anni della carriera burocratica di un letterato per vocazione, costretto a un impiego d'ufficio per necessità. Per scriverle, non si è consultata solo la documentazione archivistica provinciale, inedita e a stampa, ma anche il suo archivio privato, custodito alla Biblioteca comunale centrale di Milano. Tra le carte è conservata la ponderosa, mai pubblicata, autobiografia in cinque volumi, intitolata *Pane e poesia. Tavolozza ed orchestra, ecco la vita! Pentagono di vita romanzata*. Si tratta di un'opera che nei brevi, frammentari cenni riservati ad ambienti, superiori, colleghi, attività, codici di condotta, promozioni, incarichi e prassi offre l'opportunità di una lettura dall'interno del lavoro burocratico, ossia la rappresentazione che ne diede Buzzi e la trasmissione della memoria che approntò per i posteri.

1. *L'ingresso alla "Bastiglia del pane"*

Buzzi scriverà che, "a guisa d'un qualunque *travetto*"¹, nel 1935 aveva presentato domanda di quiescenza al Protocollo della Provincia

Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università di Pavia.

¹ Così nel manoscritto e nella copia dattiloscritta, postillata dall'autore, del citato

di Milano, dove era entrato 37 anni prima, all'aprirsi del 1898, e dove per più di dieci anni, dal 1° ottobre 1924, aveva ricoperto la carica di segretario generale². L'uso del sostantivo "travetto" rimanda al nome di Ignazio Travet, scelto – come noto – dallo scrittore e giornalista Vittorio Bersezio per il protagonista della sua commedia in dialetto piemontese: *Le miserie di Monsù Travet* (1863)³. Quel nome, che rievoca una piccola trave, restituisce l'immagine – diventata archetipica – dell'impiegato pubblico postunitario: mediocre ma affidabile, dedito a un lavoro monotono e ripetitivo nonostante le scarse speranze di promozione, lo stipendio modesto e i comportamenti vessatori dei superiori. Arrivato in cima alla scala gerarchica, Buzzi non supera dunque il *cliché* delle miserie del mondo degli uffici diffuso nella letteratura italiana, nella quale solitamente manca la rappresentazione di alti funzionari autorevoli e di prestigio morale e sociale⁴.

Non emerge del resto in Buzzi niente che assomigli a una gratificante identificazione con l'apparato amministrativo, né a uno spirito di corpo capace di motivare. Il lavoro pubblico è per lui "La Gabbia", come eloquentemente recita il titolo – suggeritogli dal poeta e amico Gian Pietro Lucini – di una fortunata lirica, tradotta in più lingue, contenuta nella raccolta *Aeroplani* del 1909, in cui canta il suo "dolor prigioniero"⁵. E una prigionia – alla lettera la "Bastiglia del pane" e la "prigionia alimentare" – definisce la Provincia di Milano nella dodici-

romanzo autobiografico, incompiuto, dal titolo *Pane e poesia. Tavolozza ed orchestra, ecco la vita! Pentagono di vita romanzata* [d'ora in avanti *Pane e poesia*], vol. IV: *Il ponte dell'arcobaleno, 1952-1954*, p. 133, in Biblioteca comunale centrale di Milano [Biblioteca Sormani], Fondo Paolo Buzzi. Sottolineato nel dattiloscritto, in luogo del corsivo.

² Il suo fascicolo personale è conservato nell'Archivio storico della Provincia di Milano, 1924, fasc. 1895 [d'ora in avanti ASPMi, 1895]. Vi si trova anche lo stato di servizio di Buzzi. Sulla Provincia di Milano si vedano R. GHIRINGHELLI (a cura), *Storia del Consiglio provinciale di Milano. Le origini e l'Ottocento*, Roma, UPI Editoria e Servizi, 2011 e ISTITUTO PER LA SCIENZA DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA, *Storia amministrativa delle province lombarde*, vol. II: *La provincia di Milano*, Milano, Giuffrè, 1969. Più in generale, sulla storia dell'ente, si veda almeno P. AIMO (a cura), *Le Province dalle origini alla Costituzione*, Milano, Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, 2009.

³ Cfr. G. MELIS, *La burocrazia*, Bologna, il Mulino, 2015³, pp. 11-15.

⁴ Lo scrive L. VANDELLI, *Il pubblico impiegato nella rappresentazione letteraria*, in A. VARNI, G. MELIS (a cura), "L'impiegato allo specchio", Torino, Rosenberg & Sellier, 2002, pp. 33 sgg.

⁵ L'attribuzione è ripresa da E. GUICCIARDI, *Paolo Buzzi, Milanese*, Milano, Allogretti, 1969, p. 23. La poesia è riprodotta alle pp. 23-24.

cesima delle diciannove “Sinfonie psichiche”, che compongono il *Poema dei Quarantanni*⁶: un poema autobiografico pubblicato nel 1922. Similmente, parlerà della “Bastiglia del suo pane quotidiano” come della “Centrale delle sue fatiche diurne” nella già ricordata pentalogia inedita *Pane e poesia*. In questo titolo la contrapposizione tra l’alimento materiale e quello spirituale serve all’autore a rimarcare l’alterità tra la sofferta costrizione del lavoro d’ufficio e la fuga nelle aspirazioni letterarie coltivate nel tempo libero⁷. È quindi chiaro che, se le condizioni economiche glielo avessero consentito, Buzzi avrebbe interamente dedicato la propria vita alle lettere.

Condizione non insolita la sua. Guy de Maupassant fu, per quasi dieci anni, stipendiato del Ministero della Marina, quindi di quello della Pubblica istruzione, prima di riuscire a vivere della sua attività letteraria e giornalistica. Nikolaj Vasilevič Gogol’ fu impiegato ministeriale nella burocrazia zarista, sia pure per pochi mesi; Herman Melville, dopo diverse delusioni editoriali, lavorò per circa un ventennio come ispettore doganale nel porto di New York. Franz Kafka, da parte sua, fu dipendente dell’Istituto di Assicurazioni contro gli infortuni dei Lavoratori del Regno di Boemia⁸. Ancora, per rimanere in Italia, si ricordino Renato Fucini, ispettore scolastico; Federigo Tozzi, impiegato delle Ferrovie; Carlo Pisani Dossi, nei ruoli della carriera diplomatica al ministero degli Affari esteri; o Salvatore Quasimodo, geometra del Genio civile.

Oltre a garantire sostentamento a molti poeti e scrittori, in alcuni casi il lavoro per un’amministrazione pubblica ha offerto ad artisti maggiori e minori lo spunto per tratteggiare quel mondo, magari facendone la metafora di una più generale condizione sociale ed esistenziale. È quel che accadde con *Il cappotto* di Gogol’, di cui è protagonista il funzionario ministeriale Akàkij Akakièvic, o con la *pièce* teatrale *L’ispettore generale* dello stesso autore o con *Il castello* di Kafka o, ancora – ma gli esempi potrebbero continuare – con *Bartleby lo scrivano* di Melville. Buzzi, al contrario, soffrì la sua prigionia burocratica senza trarne

⁶ Così è intitolata la dodicesima di quelle sinfonie. Cfr. P. BUZZI, *Poema dei Quarantanni*, Milano, Edizioni Futuriste di “Poesia”, 1922, pp. 239 e 242.

⁷ *Pane e poesia*, vol. II: *Il vortice dell’iride, 1896-1915*, p. 161.

⁸ Sul tema si rimanda a L. VANDELLI, *Il pubblico impiegato nella rappresentazione letteraria*, cit., pp. 15-39.

lo spunto per una narrazione, realistica o metaforica, dell'universo amministrativo.

Seguendo una prassi non inconsueta nell'Ottocento, il giovane milanese era entrato nell'amministrazione senza concorso, in prova. L'art. 6 del *Regolamento organico generale per gli impiegati della Provincia di Milano* del 1894 prevedeva infatti che “nei casi di prima nomina, ossia di prima ammissione agli impieghi provinciali, il conferimento si fa[cesse], in via di massima, mediante concorso pubblico per titoli e per esame”, aggiungendo però che “potranno [...] tanto il Consiglio che la Deputazione provinciale prescindere dall'esame, deliberando in proposito prima di bandire il concorso”⁹. Fu ciò che accadde. Laureato in giurisprudenza all'Ateneo di Pavia nel 1896¹⁰, dopo poco più di un anno Buzzi approdò a Palazzo Monforte, all'epoca sede condivisa della Prefettura e della Provincia di Milano. Ricoprì inizialmente un posto non in organico, come un semplice applicato d'ordine, ma in un ufficio di prestigio: la segreteria della Deputazione provinciale, all'epoca l'organo esecutivo dell'ente provinciale¹¹. Grazie all'interessamento del padre Angelo, dapprima in servizio alla Prefettura quindi alla Questura, era venuto a conoscenza di un posto da coprire a seguito di un pensionamento¹². Decisivo per l'assunzione fu l'appoggio di Bassano Gabba, autorevole membro del Consiglio provinciale e deputato della Destra storica, presso il cui studio da avvocato Buzzi aveva fatto la pratica legale¹³. Ritenendo che il titolo di studio posseduto da Buzzi esimesse dal bandire un con-

⁹ Cfr. *Atti del Consiglio provinciale di Milano. Anno 1894*, Milano, Pietro Agnelli, s.d., p. 175.

¹⁰ Il diploma di laurea, con voti 72 su 90, è nell'Archivio storico dell'Università di Pavia, *Fascicoli studenti*, “Buzzi Carlo Paolo”.

¹¹ *Pane e poesia*, vol. II, p. 9. Gli impiegati amministrativi erano ripartiti nelle categorie “d'ordine” (meramente esecutiva) e, appunto, una superiore “di concetto”. Nella domanda di impiego indirizzata alla Deputazione provinciale, Buzzi chiedeva di potere entrare nell'amministrazione provinciale come aspirante per uno dei posti disponibili, “anche come membro del personale d'ordine”. La domanda d'impiego, datata Milano, 6 novembre 1897, è conservata in ASPMi, 1895.

¹² La notizia è tratta da *Pane e poesia*, vol. I: *La crisalide nel prisma, 1873-1895*, pp. 9 e 12. Nella seduta del Consiglio provinciale del 27 ottobre 1897 erano stati collocati a riposo due impiegati: l'archivista-protocollista Giovanni Battista Carati e il quarto applicato d'ordine, Agostino Villa. Buzzi sostituirà quest'ultimo.

¹³ *Pane e poesia*, vol. II, p. 9. Nella domanda di impiego, di cui *supra* alla nota 11, Buzzi ricondusse più opportunamente – ma non correttamente – a Gabba la notizia del posto vacante. Deputato della Destra storica nella XVIII e XX legislatura e sottosegretario di Stato

corso, la Deputazione provinciale deliberò la sua assunzione in prova¹⁴. In quegli anni, continuavano dunque a prevalere per l'accesso al pubblico impiego *patronage* e raccomandazione, anche se – come è stato scritto per il Regno Unito, ma può applicarsi al caso in questione – “spesso ciò significava protezione e raccomandazione di veri talenti”¹⁵.

2. *La stabilizzazione in organico*

Da subito emerge nel vissuto del neoassunto la pesantezza della scelta di entrare nel pubblico impiego. Lo testimonia il romanzo autobiografico. “Si sarebbe avviato al lavoro con l'animo rassegnato del minatore – scrive Buzzi –. Dentro, giù, anche al più profondo ed oscuro del pozzo!”¹⁶. Poi, accennando all'arrivo della lettera di nomina, appunta: “Il pane assicurato fino alla morte. Vendita la libertà per qualcosa di positivo. [...] Schiena curva, ma ali alla fronte”¹⁷. E, più cupamente: “gli avrebbero messo il basto per tutta la vita”¹⁸.

Le norme regolamentari della Provincia di Milano prevedevano tre anni di prova¹⁹, durante i quali Buzzi superò l'esame di stato d'avvocato e fu nominato vice-segretario di seconda classe. Trascorso il triennio, all'aprirsi del 1901 gli venne creato in organico un posto di vice-segretario²⁰, ottenendo la stabilizzazione e il passaggio dalla carriera d'or-

al Ministero dei lavori pubblici per poche settimane, nel giugno 1898, Gabba avrebbe ottenuto nel 1924 la nomina a senatore. A Milano fu consigliere comunale e provinciale, assessore e nel 1909-1910 sindaco. Su di lui, si veda C. DANUSSO, *Diritto, moderazione e dignità umana nel pensiero dell'avvocato milanese Bassano Gabba*, in A. PADOA-SCHIOPPA (a cura), “Avvocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento”, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 705-785.

¹⁴ Nella seduta del 30 dicembre 1897 la Deputazione provinciale deliberò la nomina di Buzzi a decimo applicato d'ordine con lo stipendio di 1.800 lire, ritenendo che il titolo di studio posseduto esimesse dal bandire un concorso. Una copia del verbale della seduta è in ASPMI, 1895.

¹⁵ W. FISCHER, P. LUNDGREEN, *Il reclutamento e l'addestramento del personale tecnico e amministrativo*, in CH. TILLY (a cura), “La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale”, Bologna, il Mulino, 1984, p. 365.

¹⁶ *Pane e poesia*, vol. II, p. 9.

¹⁷ *Pane e poesia*, vol. II, p. 10.

¹⁸ *Pane e poesia*, vol. II, p. 11.

¹⁹ Così statuisce, all'articolo 7, il Regolamento organico generale per gli impiegati della Provincia di Milano del 1894.

²⁰ La lettera, datata Milano, 2 gennaio 1901, con cui Buzzi chiedeva al presidente della

dine a quella di concetto. “La carriera di concetto gli è, ormai, aperta”, commenterà il funzionario-poeta nella sua autobiografia²¹. È l’assaggio di un lavoro più gratificante. Lo avrebbe riconosciuto molti anni più tardi, nel 1924, in occasione della promozione a segretario generale (ma si tenga presente che il riconoscimento veniva dato in un discorso al personale, non altrettanto franco delle pagine autobiografiche).

“Può darsi che i Poeti siano pessimi amministratori – affermerà in quell’occasione –. Ma io so, [...] che in queste aule aleggiano ancora gli spiriti eminenti che io ho incontrato al mio primo entrarvi la bellezza di 27 anni fa. Si chiamavano Tullo Massarani e Gaetano Negri. Furono dei grandi maestri che mi insegnarono come un uomo possa benissimo sdoppiare la propria vita fra la gestione pubblica e il regno dello spirito”²².

Stabilendo questo parallelo Buzzi misconosceva, in realtà, una rilevante differenza. Nonostante la posizione apicale raggiunta, egli era stato e continuava a essere un componente della burocrazia provinciale. Era dunque tenuto ai doveri d’ufficio: agli obblighi di impegno e diligenza, nonché ai vincoli di presenza e di orario connessi a un pubblico impiego. Viceversa, Tullo Massarani e Gaetano Negri erano stati esponenti della ‘consorteria’ milanese, chiamati per decenni a una funzione di rappresentanza ai diversi livelli di governo: il Comune, la Provincia e il Parlamento²³. A differenza di Buzzi, essi non erano stati impiegati stipendiati, ma funzionari onorari, quindi rappresentanti della classe ‘politica’ locale.

Deputazione provinciale la stabilizzazione in organico, è in ASPMI, 1895. Nello stesso fascicolo vi è anche un estratto della seduta della Deputazione provinciale del 3 gennaio 1901, nella quale si confermò Buzzi nella pianta stabile degli impiegati provinciali.

²¹ *Pane e poesia*, vol. II, p. 39.

²² Così nella prima stesura del discorso al personale in occasione della nomina a segretario generale, in Biblioteca centrale di Milano, *Fondo Paolo Buzzi*, b. 44, fasc. 7.

²³ Tullo Massarani era stato consigliere comunale a Milano dal 1860 al 1895 e assessore con il sindaco Antonio Beretta (1860-1867). Dal 1860 aveva anche rappresentato il circondario di Monza nel Consiglio provinciale, ricoprendovi la carica di segretario (1862-1878) e in seguito di presidente (1898 al 1902). Fu inoltre deputato dal 1860 al 1867 e nel 1876 fu nominato senatore. Gaetano Negri fu consigliere comunale di Milano dal 1873 al 1899 e sindaco dal 1884 al 1889. In quell’anno entrò nel Consiglio provinciale in rappresentanza del circondario di Abbiategrasso. Fino alla morte (1902), ricoprì la carica di vicepresidente del Consiglio provinciale. Deputato nella XIV legislatura (1880-1882), nel 1890 era stato nominato senatore.

Tuttavia si tratta di un accostamento significativo. Mostra infatti lo stretto rapporto che, nel tardo Ottocento, aveva legato alta burocrazia e personale politico provinciale e ne aveva sfumato le differenze. Tale vicinanza era dovuta a diversi fattori. V'era anzitutto il prestigio sociale dei funzionari. Questo, in realtà, non era sempre né necessariamente riconducibile a una loro effettiva competenza e professionalità. In alcuni casi, aveva invece a che fare con la loro provenienza sociale, in particolare con la loro condizione nobiliare. Basti accennare, a questo proposito, che, al momento della stabilizzazione di Buzzi, a capo della burocrazia provinciale vi era un nobile valtellinese, l'avvocato Fabio Guicciardi, o che nobile era l'archivista-protocollista Giovanni Battista Carati, uno dei due pensionati che avevano reso possibile il reclutamento di Buzzi, o ancora che il vecchio applicato d'ordine, addetto alla Segreteria generale, era un esponente della blasonata famiglia Visconti.

Un altro fattore, che attenuava la distanza tra personale elettivo e personale amministrativo negli enti locali, era di carattere – per dir così – ideologico e derivava da una certa visione che si aveva di quegli enti e della loro funzione. Si può in effetti dire che Buzzi, assimilando la propria posizione a quella di dirigenti elettivi locali, introiettava il senso delle teorizzazioni della dottrina giuridica. Quelle teorizzazioni avevano ricondotto gli enti locali a “enti autarchici”, di amministrazione indiretta dello Stato, negando la ‘politicalità’ dei governi locali e relegando alla dimensione amministrativa il ruolo e l'attività dei vertici politici comunali e provinciali. Ne era derivata una discutibile demarcazione tra politica (riservata allo Stato) e amministrazione (propria degli enti locali). L'avevano esplicitata Tommaso Arabia e Mariano Adorni, capi sezione del Ministero dell'interno, commentando nel 1865 la legge comunale e provinciale approntata dopo l'Unità: “la legge ha voluto fare del Comune e della provincia enti amministrativi e non politici, ed ha severamente vietato d'introdurre discussioni affatto estranee all'amministrazione”²⁴.

Ma torniamo indietro di qualche anno rispetto al discorso di assun-

²⁴ Così T. ARABIA, M. ADORNI, *La legge comunale e provinciale del Regno d'Italia*, Firenze, Tipografia franco-italiana, 1865, p. CLXXV. Su questi profili si rimanda soprattutto a F. RUGGE, *Autonomia ed autarchia degli enti locali: all'origine dello Stato amministrativo*, in A. MAZZACANE (a cura), “I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia fra Otto e Novecento”, Napoli, Liguori, 1986, pp. 273-287.

zione della carica di segretario generale da parte di Buzzi. Quando, nel 1898, egli fa il suo “ingresso alla Bastiglia”²⁵, sono mesi drammatici a Milano: scontri mortali tra polizia e manifestanti, arresti di giornalisti ed esponenti politici, saccheggi di botteghe²⁶. Dal 1860 la Provincia è ininterrottamente guidata da una ‘consorteria’ moderato-conservatrice, che con il passare dei decenni si è andata rivelando sempre meno vitale²⁷. Pur continuando a farsi interprete del lascito di una ricca e secolare tradizione di governo locale, questo gruppo di potere intravede lo sgretolamento della propria supremazia sociale, prodotto anche dal progressivo allargamento del corpo elettorale. Ciò la porta a confidare in uno ‘stato forte’, mediatore dei conflitti sociali, in grado di esercitare il controllo su una società spaccata dalla crescente mobilitazione politica di nuove forze popolari.

A fronte di questa scelta, avanza invece un’esigenza di rinnovamento: Buzzi la esprime nei suoi ricordi, nei toni linguistici dell’ultima scapigliatura, con l’insistenza sull’età avanzata e sull’eccessiva durata in carica dei reggitori provinciali:

“consiglieri vecchi, freddi, ossidati dalla fondiaria ricchezza egoista e dal privilegio quasi vitalizio della carica. Non un palpito, non uno scatto. Poppavano con voluttà – tutt’insieme – soltanto nelle file delle cifre che, dalle pagine dei bilanci, pendevano, davanti ai loro occhi senili, come i capezzoli dalla pancia della grassa vacca comune”²⁸.

Emblematica è la descrizione buzziiana dell’avvocato monzese Francesco Gorla, che sedeva nel Consiglio provinciale fin dal 1860 e, nel 1898, all’epoca dell’ingresso di Buzzi in Provincia, ricopriva la carica di presidente della Deputazione provinciale²⁹. Dopo averne ricor-

²⁵ *Pane e poesia*, vol. II, p. 15.

²⁶ *Pane e poesia*, vol. II, p. 21.

²⁷ Sulla ‘consorteria lombarda’ si veda E. COLOMBO, *Una rete amicale di governo: la consorteria nella Milano post-unitaria*, in G. ANGELINI, M. TESORO (a cura), *De Amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, Milano, Angeli, 2007, pp. 460-470. Più in generale, su *Notabili e sistemi notabili nell’Europa liberale*, si veda il numero monografico, curato da Renato Camurri, di “Ricerche di storia politica”, xv (2012), n. 3.

²⁸ *Pane e poesia*, vol. II, pp. 52-53.

²⁹ Avvocato monzese, fu in Consiglio provinciale dal 1860 al 1902 in rappresentanza del circondario di Abbiategrasso. Deputato nella XIII e XIV legislatura (1876-1882), sedette a Destra come i ricordati Negri e Massarani.

dato la bonomia e la stretta della grande mano destra, “venosa e tremula, da bisnonno”, Buzzi tratteggia un ritratto caricaturale del Gorla, amplificato dal contesto:

“Il Presidente, un avvocato novantenne, stava assiso ad una monumentale scrivania settecentesca. Due lenti enormi facevano, del suo testone canuto, una specie di scafandro. E l’immagine [*sic*] palombarica veniva aiutata, oltrechè [*sic*] da due diavoli d’apparecchi acustici fissi alle orecchie, dalla stessa penombra del salone tappezzato di seta bluastra”³⁰.

Tutto qui sembra rimandare al passato e al ritmo lento di un’organizzazione obsoleta e decadente. Né la musica cambia quando dagli uffici degli eletti si passa a quelli dei funzionari. Nella grande stanza che è gli assegnata (“un camerone deserto, fuori mano, dal pavimento rivestito d’una stuoia puzzolente di decrepitudine”), Buzzi trova un’imponente poltrona di velluto rosso scolorito e una vecchia e scalcinata scrivania³¹. Una “montagna di scartoffie” è collocata su un grande tavolo, al centro dello studio, per consentire al nuovo arrivato di familiarizzare con il lavoro d’ufficio. La macchina burocratica gli appare subito costituita da “rotelle arrugginite”, a causa di un generale lassismo. Non di rado le pratiche sembravano smarrirsi nel passaggio da un ufficio all’altro “lungo strade traverse, incanalandosi per meandri inestricabili”, tanto da suggerirgli di annotare su una propria rubrica i numeri di protocollo delle pratiche di cui si era occupato, facendoli seguire dall’iniziale dell’ufficio a cui le aveva passate: un cifrario segreto, battezzato “bugiardello” dal suo superiore. Eccesso di pedanteria? Forse; ma – come avrebbe ricordato lo stesso Buzzi – “Era rimasto leggendario il caso d’un vecchio impiegato, al quale, dopo la morte, gli eredi avevano trovato un fagotto di protocolli inevasi sotto il letto”³². La pratica, non inusuale nell’Ottocento, di portare a casa documenti d’ufficio per sbrigare affari urgenti era stata liberamente interpretata!

Certo, la descrizione di un ente guidato da una classe dirigente incapace di rinnovarsi e da una burocrazia poco efficiente risente dell’animo del poeta prigioniero nella “bastiglia del pane” e dello scrittore

³⁰ *Pane e poesia*, vol. II, p. 16.

³¹ *Pane e poesia*, vol. II, p. 17.

³² *Pane e poesia*, vol. II, p. 17.

che, nei tre volumi del romanzo *L'esilio* (1905), aveva analizzato le radici della crisi spirituale della borghesia milanese a inizio Novecento³³. Ad ogni modo, Buzzi coglie la crisi del governo della consorzeria, che pure nei quarant'anni precedenti aveva gestito efficacemente la Provincia, conciliando attenzione al bilancio e grandi progettualità, quali ad esempio la progettazione e il cofinanziamento dei valichi alpini e delle linee ferroviarie di raccordo³⁴.

Insomma, Buzzi sperimenta la sofferenza dell'uomo di lettere, prigioniero del mondo d'ufficio e della sua routine, costretto al rispetto degli orari di un lavoro almeno inizialmente monotono e ripetitivo, tra colleghi intellettualmente mediocri e con aspirazioni modeste: addirittura “fango umano acciabbattante lungo il corridoio”, li avrebbe definiti nella rappresentazione grafica di “un attimo della [propria] giornata a Palazzo Monforte”, pubblicata nel 1916 sulla rivista dell'“autentico futurismo fiorentino”, “L'Italia futurista”, diretta dai giovani cerebralisti Bruno Corra ed Emilio Settimelli³⁵. Si tratta di una rappresentazione così suggestiva – un vero e proprio esempio di sperimentalismo avanguardistico – che vale la pena riportarla qui (vedi Figura 1). L'attimo è colto attraverso la forza espressiva dei rumori onomatopoeici che il poeta-funzionario avverte mentre lavora. Come le “parole in libertà” di Marinetti in *Zang Tumb Tumb*, anche quelle di Buzzi sono sottratte alle regole della sintassi e della punteggiatura; sono composte con caratteri tipografici diversi, maiuscoli e minuscoli, di varie dimensioni e stili: dal tondo al grassetto, al corsivo. L'“Eco dei cannoni del CARSO lontaaanoooo BUUUMZAZAN-NUUUH” anticipa il colpo immaginario della rivoltella del suicidio di Buzzi, ufficiale di complemento non richiamato. La “bara” è lo scrittoio del poeta, mai identificato come funzionario, a rimarcare l'estraneità rispetto al mondo burocratico e alla sede del potere provinciale: Palazzo Diotti, qui indicato con il nome della via (Monforte) ed evocato con una sineddoche, ossia il “cranio di burro pietrificato

³³ Su *L'esilio* si veda R. SALSANO, *Trittico futurista. Buzzi, Marinetti, Settimelli*, Firenze, Bulzoni, 2006, pp. 25-56.

³⁴ Mi si consenta di rimandare a E. COLOMBO, “La passione politica si arrestò sempre in sulle soglie dell'aula delle vostre adunanze”. *Il Consiglio provinciale di Milano (1860-1883)*, in R. GHIRINGHELLI (a cura), “Storia del Consiglio provinciale di Milano”, cit., pp. 60-125.

³⁵ P. BUZZI, *Palazzo Monforte*, in “L'Italia futurista”, 1 (1916), n. 7.

Buzzi, comunque, sarà un impiegato modello, come attestano le qualifiche di merito riportate nel suo fascicolo personale³⁶. Serio, puntuale, coscienzioso, “esercitato dalla compostezza burocratica”³⁷, trascorre il giorno in ufficio nelle sue grisaglie, mostrando modi cortesi ed educati da galantuomo – come lo avrebbe definito il giornalista e letterato, Orio Vergani, nel necrologio pubblicato sul “Corriere della sera” – : “Era stato il primo dei funzionari della Provincia di Milano: poeta e amministratore della cosa pubblica era egualmente sempre stato galantuomo”³⁸.

3. *Funzionario provinciale e poeta futurista*

Nel tempo libero Buzzi coltiva l’amore per le lettere. Scrive poesie, prose e firma la critica letteraria della rivista internazionale “Poesia”, fondata nel 1905 a Milano da Filippo Tommaso Marinetti, con il drammaturgo Sem Benelli e il poeta Vitaliano Pontì³⁹. Della rivista, chiusa nel 1909, Marinetti scriverà nel 1925:

“Fondai Poesia [...], nasceva così il movimento futurista, [...] antiscuola, antiaccademia, che doveva sgomberare l’Italia dal passatismo ruderomane, dal professoralismo pessimista e preparare l’attuale rinascenza italiana...”⁴⁰.

Buzzi fu tra i primi firmatari del Manifesto del movimento futurista, apparso in anteprima sulla “Gazzetta dell’Emilia” di Bologna, il 5 feb-

³⁶ Di “splendide prove di abilità nel disimpegno delle sue attribuzioni e di essere dotato di tutte le migliori qualità per essere un’impiegato [*sic*] modello” è scritto nella conferma di Buzzi in pianta stabile, nell’estratto della seduta della Deputazione provinciale del 3 gennaio 1901, in ASPMI, 1895. Nello stesso fascicolo sono conservate le qualifiche di merito. Lo stato giuridico adottato nel 1923 stabiliva per le valutazioni annuali degli impiegati una graduazione sintetica e uniforme di giudizi, riassunta in cinque qualifiche: ottimo, distinto, buono, mediocre, cattivo. Ottimo è giudicato il lavoro di Buzzi dal 1924 al 1931.

³⁷ *Pane e poesia*, vol. II, p. 151.

³⁸ O. VERGANI, *Si è spento Paolo Buzzi*, in “Corriere della sera”, 19 febbraio 1956.

³⁹ R. SALSANO, “*Poesia*” e l’esordio di Paolo Buzzi, in G. BARONI (a cura), “Letteratura e riviste”, numero monografico della “Rivista di letteratura italiana”, XXIII (2005), nn. 1-2, pp. 261-264, poi in R. SALSANO, *Trittico futurista*, cit., pp. 15-23.

⁴⁰ Lo scrive nell’*Introduzione* all’antologia *I nuovi poeti futuristi*, Roma, Edizioni futuriste di “Poesia”, 1925.

braio 1909, per poi essere pubblicato in francese sulla prima pagina del quotidiano parigino “Le Figaro”, il 20 febbraio successivo. Proprio in quell’anno escono i “canti alati” della già citata silloge *Aeroplani* (Milano 1909), in cui Buzzi esalta il dinamismo della vita moderna, la violenza e la guerra.

È Marinetti a imporre Buzzi come poeta futurista in *Uccidiamo il chiaro di luna*, il lungo proclama scritto “in reazione agli insulti con cui – nelle parole dello stesso Marinetti – la vecchia Europa ha gratificato il Futurismo trionfante”. Buzzi, infatti, è elencato per primo tra i “Grandi poeti incendiari, fratelli miei futuristi!”: “Olà! – scrive – Paolo Buzzi, Palazzeschi, Cavacchioli, Govoni, Altomare, Folgore, Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini, Pratella, D’Alba, Mazza!”⁴¹.

La rappresentazione di Buzzi ‘perfetto futurista’, prodotto della mitopoiesi marinettiana, è stata contestata. Le raccolte più immediatamente riportabili al futurismo, composte in versi liberi e stampate dal 1909 al 1922, non esauriscono in effetti la produzione buzziana, né la connotano univocamente⁴². Non rileva qui però discutere se la poesia di Buzzi rispecchi la proposta futurista. Come che sia, la mera adesione a un’avanguardia e, in particolare, a un’azione di rinnovamento, che dall’arte avrebbe dovuto propagarsi a ogni aspetto della vita individuale e collettiva, travolgendo la tradizione e le convenzioni della società borghese, marca la distanza dalla compassata atmosfera della Provincia dei consorti. Soprattutto, incrina il rispetto degli obblighi di condotta a cui il Buzzi-funzionario era tenuto.

La concezione del rapporto di impiego pubblico era infatti differente, in quanto rapporto ‘speciale’, da quella dell’attività impiegatizia privata. La natura pubblica del datore di lavoro e l’esercizio di prerogative di autorità da parte degli impiegati vincolava il dipendente – come stabiliva il testo unico sul pubblico impiego del 1908 – sia ad assolvere obblighi accessori di diligenza, segretezza e fedeltà sia a fornire una serie di garanzie ‘moralì’ all’interno e all’esterno dell’ambito di

⁴¹ F.T. MARINETTI, *Tuons le clair de lune!*, in “Poesia”, V (1909), nn. 7-9, pp. 1-9. Sul legame tra Buzzi e Marinetti, si vedano B. STAGNITI, *Paolo Buzzi. Sodalizio futurista con ‘Masuche’*, in “Rivista di letteratura italiana”, XXVII (2009), n. 3, pp. 227-239 ed E. RAMPAZZO, *Futurista al chiaro di luna. La poesia di Paolo Buzzi fra tradizione e avanguardia*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2020, pp. 97 sgg.

⁴² Cfr. E. RAMPAZZO, *Futurista al chiaro di luna*, citato.

lavoro. Anche nella vita privata era cioè richiesto un comportamento consono, che non recasse offesa al decoro dell'amministrazione. Per "irregolare" o "riprovevole" condotta, "per offesa al decoro dell'amministrazione", "per offese alla Persona del Re, alla Famiglia Reale, alle Camere legislative, e per pubblica manifestazione di opinioni ostili alle vigenti istituzioni", l'impiegato poteva incorrere in sanzioni disciplinari che andavano dalla censura (una mera dichiarazione di biasimo) alla sospensione dal grado o dallo stipendio, fino alla stessa destituzione dall'impiego⁴³.

La scelta di Marinetti di organizzare eventi culturali nei teatri delle maggiori città italiane, per imporre all'attenzione del pubblico e dei giornali il movimento artistico da lui fondato e la 'rivoluzione futurista', comportava per Buzzi rischi evidenti. Nelle "serate futuriste", infatti, si propagandavano il rifiuto incondizionato del passato, considerato paralizzante, l'esaltazione della guerra e della rivoluzione, foriere di una modernità fondata sul trionfo della macchina e della tecnica, il disprezzo della democrazia parlamentare e soprattutto il mito di un uomo nuovo, dominatore proiettato nel futuro⁴⁴. Quelle serate provocarono spesso reazioni scandalizzate e, non di rado, i fischi, i lanci di ortaggi e gli insulti del pubblico sfociarono in scontri violenti.

È quanto avvenne il 15 febbraio 1910 al Teatro Lirico di Milano, dove andò in scena la seconda manifestazione del movimento, dopo quella organizzata a Trieste il 12 gennaio precedente. Già durante la presentazione di Marinetti il pubblico iniziò a rumoreggiare. Commenti, applausi, fischi e interruzioni segnarono la prosecuzione del programma. Vi figuravano i componimenti di Buzzi: *Inno alla poesia nuova*, quasi sempre riproposto nelle serate successive, e *Asinari di Bernezzo*⁴⁵, un'ode estemporanea, che Marinetti definì "la bomba finale". Era stato il fondatore stesso a richiederla a Buzzi solo un giorno prima dell'esibizione, per tributare onore al generale piemontese, cui

⁴³ Così era previsto dagli artt. 21-25 del r.d. 22 novembre 1908, n. 693, che approvava il testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili.

⁴⁴ Per una ricostruzione delle "serate futuriste" e, in particolare, su quella milanese al Teatro Lirico, dopo quella d'esordio a Trieste, si rimanda al volume di S. BERTINI, *Marinetti e le "eroiche serate"*, Novara, Interlinea, 2002.

⁴⁵ *Asinari di Bernezzo*, in P. BUZZI, *Poema dei quarantanni*, Milano, Edizioni futuriste di "Poesia", 1922, pp. 236-238. La citazione, che riprende una definizione di Marinetti, è in *Pane e poesia*, vol. II, p. 172.

già Pascoli aveva dedicato l'ode *A riposo*. L'alto ufficiale era stato esonerato dal servizio nel 1909 per avere tenuto a Trieste un discorso improvvisato, di accento interventista, auspicando la liberazione delle terre italiane ancora soggette all'Austria. "Il Canto, – avrebbe ricordato Buzzi (che scrive la sua autobiografia in terza persona) – gli venne in meno d'un'ora. E non ne fu malcontento". Né malcontento fu Marinetti. Anzi, dopo averlo letto, diede a Buzzi del "genio"⁴⁶.

Riconoscendo che la posizione di funzionario provinciale di Buzzi imponeva "riservi speciali", Marinetti fece declamare l'ode al vicentino Michelangelo Zimolo. Dunque l'autore dei versi non si espose pubblicamente e assistette allo spettacolo da dietro le quinte. A pochi versi dalla fine scoppiò un pandemonio. L'ardore nazionalistico degli irredentisti provocò la reazione dei socialisti presenti. Tra il pubblico, sbigottito, il figlio dell'imperatore tedesco Guglielmo II di Prussia, il principe Joachim von Hohenzollern. La serata si concluse con tafferugli e scontri, che dal teatro si trasferirono nelle vie⁴⁷. Marinetti e Zimolo furono arrestati, non Buzzi.

I resoconti dei giornali milanesi ribattezzarono la serata di poesia futurista con locuzioni differenti: più anodine quelle che si leggevano sul "Corriere della Sera" ("serata futurista", espressione che da allora avrebbe connotato gli appuntamenti) o "Il Secolo" ("serata dei futuristi"), meno benevole quelle dei cronisti di "L'Unione" ("baldoria futurista") e "La Perseveranza" ("carnevalata futuristica"). Quest'ultima testata giornalistica, espressione del *côté* conservatore ambrosiano, era il foglio in cui si riconoscevano molti dei vertici politici della Provincia.

Tuttavia, negli uffici dell'ente lo scandalo ebbe su Buzzi solo tenui riverberi. All'indomani dell'evento, il segretario generale, il burbero nobile valtellinese Fabio Guicciardi, si rifiutò di riceverlo, mentre di prassi lo aspettava tutte le mattine "per dargli il *pensum* delle pratiche quotidiane"⁴⁸. E, sollecitato a commentare l'accaduto da un'osservazione di un vicesegretario, andato a ritirare la posta, il segretario gene-

⁴⁶ *Pane e poesia*, vol. II, p. 172.

⁴⁷ Cfr. *Una serata futurista al Lirico*, in "Corriere della Sera", 16 febbraio 1910; *La serata dei futuristi al "Lirico"*, in "Il Secolo", 16 febbraio 1910; *La baldoria futurista al "Lirico"*, in "L'Unione", 16 febbraio 1910; *La carnevalata "futuristica" al Lirico*, in "La Perseveranza", 16 febbraio 1910.

⁴⁸ Lo rivela Emilio Guicciardi, parente del conte valtellinese. Si veda E. GUICCIARDI, *Paolo Buzzi, Milanese*, cit., p. 25.

rale si limitò a rilevare: “Quello [...] a furia di trattare la partita Manicomio [la competenza provinciale di cui si occupava Buzzi]... si vede che gli ha dato di volta il cervello”⁴⁹.

Delle due grandi branche in cui era ripartita l'amministrazione provinciale milanese, ossia lavori pubblici da un lato, beneficenza, assistenza sociale e istruzione pubblica dall'altro, fin dal suo arrivo Buzzi era infatti stato assegnato alla seconda e, in particolare, ad alienati ed esposti⁵⁰. In quello stesso 1910, Buzzi avrebbe partecipato al Congresso dell'assistenza pubblica, tenutosi a Copenaghen sotto la presidenza di Émile Loubet, già presidente della Repubblica francese. La *Guida della Beneficenza e dell'Assistenza Sociale nella Provincia di Milano*, compilata dopo quella partecipazione, avrebbe ottenuto il plauso del Governo⁵¹.

La discrasia tra l'impiegato modello di un ente pubblico guidato da una consorteria moderata e il poeta futurista non poteva essere più evidente. Il governo dei consorti, però, si sarebbe chiuso di lì a pochi anni per l'affermazione dei socialisti prima e dei fascisti poi. Non si sarebbe invece chiusa la carriera di Buzzi, che anzi sarebbe stato posto a capo della burocrazia provinciale e chiamato ad affrontare nuove sfide professionali e letterarie.

Abstract - Paolo Buzzi was one of the most representative exponents of the first generation of literary Futurism. He was a poet, novelist and playwright, engaged in the avant-garde battles of the early 20th century. He also worked at the Province of Milan for almost forty years (1898-1935), eventually holding the position of General Secretary. This paper analyses the early years of Buzzi's bureaucratic career: a man of letters as a vocation, forced by

necessity into a job in the local civil service. In addition to the unpublished and printed provincial archival documentation, Buzzi's private archive, kept at the Central Municipal Library in Milan, was consulted. Among his papers is the ponderous, never published, five-volume autobiography entitled *Bread and Poetry*, which contains brief, fragmentary references to his bureaucratic work. Thus, a representation from within the public service emerges.

⁴⁹ Cfr. E. GUICCIARDI, *Paolo Buzzi, Milanese*, cit., p. 26.

⁵⁰ *Pane e poesia*, vol. II, p. 16.

⁵¹ DEPUTAZIONE PROVINCIALE (a cura), *La beneficenza e l'assistenza sociale nella Provincia di Milano*, Milano, Pirola, 1919.